

ALL'INTERNO

RIABILITAZIONE

## Ricerche sulle frontiere Don Gnocchi con i giovani

Anna Sartea a pagina



# FRONTIERE Riabilitazione, la ricerca è giovane

Tecnologie e innovazione per dare più qualità di vita a pazienti con patologie neurologiche e muscolari: la Fondazione Don Gnocchi premia quattro talenti

ANNA SARTEA

La giornata della ricerca organizzata ieri dalla Fondazione Don Gnocchi quest'anno ha avuto per tema «Scommettiamo sul futuro». Ieri a Milano, nel centro Irccs Santa Maria Nascente, quattro giovani ricercatori italiani sono stati premiati con un riconoscimento in denaro, sostenuto dall'Associazione nazionale alpini da sempre molto unita all'opera di don Carlo Gnocchi.

«La ricerca è i giovani. La passione per la ricerca nasce quando sei giovane e hai anche le energie per poterla affrontare, perché ne servono tante», spiega Maria Cristina Messa, già ministro dell'Università e della Ricerca e da poche settimane direttore scientifico della Fondazione Don Gnocchi, ordinario di Diagnostica per immagini e Radioterapia all'Università di Milano-Bicocca. «In Italia - aggiunge - l'età media dei ricercatori è più alta rispetto ad altri Paesi perché è storicamente poco finanziata, ma anche perché non abbiamo saputo delegare parte del lavoro dei ricercatori alle nuove generazioni. Stiamo però migliorando: anche grazie al Pnrr, l'età sta scendendo».

I quattro vincitori sono tutti under 40. Angela Comanducci, responsabile dell'Unità di Neurofisiologia Clinica e del Laboratorio di Neurofisiologia multimodale per la Riabilitazione del Santa Maria Nascente di Milano, ha vinto per il contributo fornito alla ricerca, alla cura e a una più diffusa conoscenza dei disturbi della coscienza e di quelli neurodegenerativi. «L'obiettivo del mio lavoro - precisa - è quello di cercare di ottenere esami strumentali oggettivi che provino a quantificare il grado di consapevolezza che il paziente ha di sé e dell'ambiente che lo circonda, poiché non è in grado di comunicarlo. Così possiamo ottimizzare il percorso di cura e implementare strategie riabilitative atte a migliorare il disturbo o il disordine di coscienza».

Simone Pancera, fisioterapista dell'Unità di riabilitazione pneumologica del Centro Spalenza Don Gnocchi di Rovato, si è aggiudicato il premio per la sua capacità di trasformare in dato di rilevanza scientifica il proprio lavoro quotidiano con i pazienti e per gli

studi svolti nel campo della fisioterapia respiratoria. «Comprendendo meglio le problematiche muscolari oltre a quelle respiratorie - sottolinea - si può riallenare e riabilitare meglio il paziente, così come creare programmi ad hoc per ogni malato che presenta tali problematiche e consentirgli una qualità di vita migliore a lungo termine».

La più giovane dei premiati è Silvia Picciolini, nata a Segrate 34 anni fa. Ha vinto per la passione e l'impegno dimostrati nello studio della biofotonica e della sintesi chimica di nanoparticella. Ricercatrice del Laboratorio di Nanomedicina e Biofotonica clinica (Labion) al Santa Maria Nascente di Milano, si occupa dell'ottimizzazione di una piattaforma che si basa su una tecnologia di biofotonica, la risonanza plasmonica di superficie. «Con questa tecnologia ho messo a punto un biosensore in grado di identificare marcatori che possano aiutare a effettuare dia-

*«La nostra attività mette insieme assistenza, cura ed esplorazione del nuovo»*

gnosi e monitoraggio di malattie neurodegenerative e cerebro vascolari».

Marco Germanotta, ingegnere biomedico e ricercatore del Centro Santa Maria della Provvidenza di Roma, ha invece ottenuto il premio per gli studi avanzati nel campo della robotica adattiva, con un'attenzione particolare verso la sperimentazione di set robotici per l'arto superiore e per l'innovazione apportata nei metodi di valutazione degli effetti cognitivi e sensoriali della riabilitazione robotica post ictus. «La mia attività è volta a migliorare la riabilitazione dei pazienti, perché cerca di promuovere l'uso delle apparecchiature che sono efficaci per le persone con deficit motori conseguenti a patologie neurologiche».

«Senza ricerca scientifica non si va da nessuna parte - conclude il neo-diretto-

In sintesi

1

La nomina di don Carlo Gnocchi nel 1945 alla direzione dell'Istituto Grandi Invalidi di Arosio, in Brianza, segna l'inizio di una storia ancora in pieno sviluppo

2

Oggi la Fondazione Don Gnocchi è attiva in 28 strutture residenziali e 27 ambulatori in 9 regioni, eccellenze riabilitative con oltre 6mila operatori



re scientifico Messa -. Questo Paese ha bisogno di ricerche scientifiche, e noi come Fondazione **Don Gnocchi** facciamo la nostra parte. Il nostro tipo di ricerca è veramente ampio. Dalla ricerca traslazionale, che va dal letto del paziente al laboratorio e viceversa, a quella sanitaria grazie ai nostri 28 centri che possono raccogliere dati omogenei. Seguiamo il paziente dall'evento acuto in poi, dall'ospedalizzato al domiciliare, arrivando alle residenze per anziani. In questo panorama la ricerca può offrire l'ampliamento di conoscenze, e può anche essere di grande impatto sulla clinica e la cura delle persone. L'Ircss è nato per mettere insieme assistenza, cura e ricerca. E credo che qui sia possibile farlo».

© RIPRODUZIONE RISERVATA



I giovani ricercatori premiati ieri a Milano dalla Fondazione **Don Gnocchi** per i loro progetti di avanguardia nell'innovare le tecnologie e i percorsi per la riabilitazione